

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 09 giugno 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

9 giugno 2008 ore 16 (Marina di Ragusa, Hotel Terracqua) Consegna attestati Master management dell'impresa turistica

E' in programma lunedì 9 giugno alle ore 16 presso l'Hotel Terracqua di Marina di Ragusa la cerimonia di consegna degli attestati del master post laurea in "Direzione delle strutture alberghiere e ricettive e management dell'impresa turistica", promosso dall'Efal Provinciale di Ragusa in collaborazione con l'Uet Italia. Prima della consegna degli attestati verrà presentato il project work elaborato dai partecipanti al Master, sotto la guida di Simone Tumino, esperto di marketing turistico.

Alla cerimonia di consegna interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci e la direttrice dell'Uet Italia Marina Eydoux.

In considerazione di una notevole domanda di nuovi laureati, il Master in "Direzione delle strutture alberghiere e ricettive e management dell'impresa turistica", sarà ripetuto e l'Efal di Ragusa e l'Uet Italia hanno deciso di avviare le selezioni per una seconda edizione che avrà inizio il prossimo mese di Ottobre.

(gm)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

— **INDUSTRIA.** Manca il decreto attuativo che fissava compensi più elevati. Motta passa da 3 mila euro agli attuali 850. Il vice Saro Cosentini da 1.480 euro «precipita» a 420

Consorzio Asi, diminuiscono le indennità I «malumori» di presidente e consiglieri

(*gn*) Il presidente del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, Gianfranco Motta, attende le determinazioni del neo assessore all'Industria, Pippo Gianni, per decidere cosa fare. E ciò perché nella vacatio del governo regionale una circolare del dirigente dell'assessorato ha ridotto drasticamente le indennità dei consiglieri di amministrazione delle Asi. Motta, quindi, dal mese di aprile, dai quasi tremila euro netti che percepiva è passato a 850 euro. Il suo vice, Saro Cosentini è passato da 1.480 euro a 420 euro e all'incirca lo stesso per gli altri sette membri del comitato direttivo. Cosentini, addirittura, forse ha percepito un solo stipendio pieno considerato che è subentrato al dimissionario Marco Oc-

chipinti. Una riduzione legata al fatto che non esiste un decreto attuativo della norma che fissava l'indennità del presidente dell'Asi al 75% di quella del Presidente della Provincia. E di conseguenza l'indennità del vice presidente equivaleva al 50% di quella del presidente. Discorso diverso per i sette membri del comitato direttivo che potevano arrivare fino al 48,50% dell'indennità del presidente della Provincia. Insomma, per tutti gli amministratori dei Consorzi Asi sono tempi duri. Ed ancora potrebbe arrivare la «mazzata» definitiva dal Governo Lombardo che potrebbe operare la riforma con la cancellazione degli stessi. A questo punto anche questi soldi della

politica vanno a ridursi, ma iniziano le polemiche. In sostanza il presidente, a cui va la responsabilità politica dell'Asi, non può essere uno che si dedica solo di Consorzio per l'Area Industriale, ma per campare dovrà fare un'altra attività. Il di-

Il Governo Lombardo pensa alla definitiva soppressione degli enti ritenuti «superflui»

battito è forte e le determinazioni dell'assessore Gianni dovranno essere chiare e precise. In questo modo si dà tanto potere ai direttori generali anche se la responsabilità a tutt'oggi è della politica. Ed è legato alla scarsa indennità il man-

tato accordo elettorale tra le forze di centrodestra che doveva portare l'assessorato alla Provincia regionale all'Mpa? La domanda sorge spontanea, ma tutto è possibile. Prima della scissione tra Udc-Pdl da una parte ed Mpa dall'altra si era prospettata l'ipotesi che l'Udc doveva cedere l'assessorato alla Provincia all'Mpa in cambio della presidenza dell'Asi. Ed il tutto non alla naturale scadenza, ma "creando" una sfiducia a Motta. La necessità ad oggi sembra sfumare anche perché l'indennità per il presidente dell'Asi è quasi quasi paragonabile all'indennità di un presidente di un consiglio di quartiere. Ma con responsabilità, ovviamente, diverse.

GIANNI NICITA

VERTENZA DEL LATTE. Aumentano le spese, crollano i ricavi

Aziende zootecniche a rischio collasso Gli allevatori: siamo pronti alla rivolta

(*mdg*) La qualità è certificata dalla tipicità del territorio e dalla bontà dei pascoli. Produrre un litro di latte costa non meno di 50 centesimi al litro incluse le spese di gestione delle aziende e i costi triplicati delle materie prime. Lo stesso latte viene pagato dalle industrie di trasformazione a 0,38 centesimi. Dalla stalla alla tavola, poi, il prezzo del latte aumenta del 300 per cento. Il nostro viaggio inizia da contrada Centopozzi Monachella, in territorio di Ragusa, dove insistono decine di aziende zootecniche. Sorprende il grande numero di giovani e donne che hanno voluto esprimere tutto il loro disagio per un lavoro in cui credono, ma che qualcuno vorrebbe rendere impraticabile. Gli allevatori sono pronti ad una grande mobilitazione così come è accaduto nel nord Italia. «Da troppi mesi - racconta l'imprenditore agricolo Claudio Criscione - lavoriamo sotto costo in una situazione complessiva deficitaria che rischia di arrecare ulteriori danni ai bilanci già precari delle nostre imprese. È chiaro che in questa situazione possiamo chiudere da un momento all'altro così come hanno fatto decine di nostri colleghi». La protesta andrà avanti ad oltranza fino a quando gli industriali non decideranno di tornare al tavolo della trattativa. «La protesta che è stata voluta dalle organizzazioni e dalle cooperative - aggiunge l'allevatore - con i trattori che hanno invaso le strade non ha sortito gli effetti sperati. Il prezzo del latte

anziché aumentare è diminuito di ben cinque centesimi. Questa è stata un'ulteriore beffa per le nostre imprese con il continuo aumento del costo del gasolio e i derivati utilizzati in agricoltura».

Grossi campanacci di allevatori delle malghe del bresciano nel nord Italia, hanno accompagnato i cori di denuncia contro chi in Italia, ma anche nel Nord Europa è responsabile di questa situazione insostenibile. Ed anche se tra gli allevatori c'è la consapevolezza che potrebbero cominciare a mancare le forniture nei supermercati, la protesta continuerà fino a quando non si troverà un punto di equilibrio che consenta a tutti di poter proseguire un'attività che è fondamentale per l'economia italiana e per il buon nome del Made in Italy nel mondo. Nella provincia più a sud d'Italia che produce l'80 per cento del latte siciliano la situazione oramai è insostenibile. «Il nostro lavoro inizia molto presto al mattino - racconta Vincenzo Campo, allevatore - ma tra costi di gestione delle aziende e ricavi poco o nulla rimane. Siamo decisamente sotto costo e si rischia di distruggere quanto di buono è stato fatto in questi anni».

Secondo la Coldiretti nella forbice dei prezzi tra produzione e consumo c'è abbastanza spazio per garantire acquisti sostenibili per le famiglie e redditi adeguati agli allevatori: oggi degli 1,6 euro pagati dai cittadini per un litro di latte fresco solo 42 centesimi finiscono all'allevatore.

MARCELLO DIGRANDI

↳ Gli interventi del presidente del Senato e dell'assessore regionale lasciano intuire la possibilità di scenari diversi anche per la nostra provincia

Sanità, si apre la stagione dell'efficienza?

Sebastiano Gurrieri sollecita l'istituzione della centrale del 118 e il medico a bordo delle ambulanze

Alessandro Bongiorno

«Ora non sarà più possibile far finta di niente e tenere sotto naftalina una questione che è stata all'origine di tanti casi di malasanità»: lo sostiene l'ex deputato regionale Sebastiano Gurrieri dopo aver letto le dichiarazioni del presidente del Senato, Renato Schifani, e dell'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo. Il primo ha puntato l'indice contro il servizio 118 («Le disfunzioni hanno prodotto elevati costi senza garantire un'efficacia del servizio pari a quella di altre regioni»), mentre il magistrato chiamato dal governatore Raffaele Lombardo a gestire la sanità si è spinto oltre: «Il sistema va liberato dalla gestione clientelare del potere».

Due dichiarazioni che, benché espresse da esponenti di centro-destra, hanno ottenuto il plauso e l'attenzione dell'ex deputato ibileo della Margherita. Gurrieri ha dedicato buona parte del suo impegno parlamentare proprio all'efficienza dei servizi sanitari, battendosi, tra l'altro, per la creazione anche a Ragusa di una centrale operativa del 118. Oggi avviene, infatti, che gli interventi che riguardano la provincia di Ragusa siano coordinati da un operatore che risponde al telefono da Catania e che non sempre ha una percezione esatta dei luoghi nei quali inviare l'ambulanza. Non è infatti raro che la vittima di un incidente debba attendere a lungo l'arrivo di un'ambulanza e, talvolta, purtroppo, i ritardi si sono rivelati fatali. Anche la possibilità di trovare a bordo dell'ambulanza, oltre all'autista e a un soccorritore, anche un medico sembra un "lusso" che gli utenti-contribuenti

del servizio sanitario nazionale non possono permettersi. Eppure in tanti casi la possibilità di praticare delle manovre di rianimazione potrebbe salvare una vita umana.

«Dopo l'intervento di Schifani – auspica Gurrieri – ora si può ragionevolmente sperare di abbattere il muro di gomma con cui sono state neutralizzate, in tutti questi anni, le numerosissime denunce di inefficienza. Ritengo che ci siano tutte le condizioni – aggiunge l'esponente provinciale del Pd – per poter essere ottimisti e chiudere la brutta pagina della cattiva gestione di un servizio così incidente sulla qualità della vita».

Gli stessi temi, Gurrieri li ha esposti all'assessore alla Sanità attraverso una lettera aperta. A Russo sollecita la presenza a bor-

do delle ambulanze di un medico e la creazione di una centrale operativa del 118 in provincia di Ragusa. Quest'ultimo intervento, con costi assai limitati, potrebbe migliorare di molto la capacità di risposte urgenti in caso di emergenze. Gurrieri cita il caso della strada Ragusa-Catania, teatro spesso di tragici incidenti. Molte segnalazioni fanno, ad esempio, riferimento alla stazione «Tamoil» anche se lungo la 514 le aree di servizio di questa compagnia sono ormai tre e spesso l'operatore di Catania ha inviato sul posto le ambulanze delle postazioni di Ragusa o Comiso, quando a pochi minuti c'è la postazione del Pre di Chiaramonte Gulfi che sarebbe, tra l'altro, in grado di far salire a bordo del mezzo di soccorso anche il medico. «Di fronte ai morti sul campo – afferma Gurrieri rivolgendosi all'assessore Russo – la burocrazia deve passare in secondo piano e sono certo che un suo preciso impegno permetterà di superare tale precaria e rischiosa situazione». ◀



**«Abbatte
il muro di gomma
che neutralizza
tutte le denunce
e le inefficienze»**

La scheda

Il servizio 118 garantisce i soccorsi di emergenza e di urgenza, trasportando in ambulanza i soggetti necessari di assistenza sino all'ospedale più vicino.

A coordinare il servizio per la Sicilia orientale è la centrale operativa di Catania che, raccolta la segnalazione, invia l'ambulanza della più vicina postazione.

Non tutte le ambulanze viaggiano con un medico a bordo in grado di prestare i primi soccorsi. Le postazioni "medicalizzate" sono solo una minima parte di quelle attivate.

In provincia di Ragusa operano postazioni in tutti i comuni e nelle frazioni più importanti, in modo da coprire l'intero territorio.

L'**INCONTRO** organizzato al Teatro Garibaldi da Confcommercio ha toccato vari problemi ai quali Buscema, Scarso e Scucces hanno proposto le loro soluzioni. Sono state sei le priorità esaminate

Modica, candidati a sindaco a confronto Sul tappeto i temi scottanti della città

MODICA. (*cob*) Doveva trattarsi di un incontro per focalizzare l'attenzione sul commercio, sui suoi problemi e le sue prospettive. Il testa a testa fra i tre candidati a sindaco voluto da Confcommercio, ieri mattina, al Teatro Garibaldi, si è trasformato invece in un'occasione per ascoltare i loro programmi sui sei argomenti che stanno maggiormente a cuore alla città: la viabilità, la sicurezza, l'ambiente, il marketing territoriale, il rilancio e il commercio stesso. Sei domande per tre minuti a testa. Il tempo a disposizione e la troppa carne al fuoco non hanno consentito però ad Antonello Buscema, Enzo Scarso e Giovanni Scucces una trattazione approfondita delle tematiche proposte. Qualche sostanziale differenza è però emersa. Con una maggiore attenzione alle problematiche del commercio, tutti e tre si sono trovati d'accordo sulla necessità di imporre un necessario rispetto delle regole, ma con idee diverse sulla gestione di tutto ciò che è collaterale al sistema commerciale. Nel caso della viabilità ad esempio, mentre Buscema si è concentrato sulla necessità di riqualificare e decongestionare l'asse del Polo Commerciale, Scarso ha valutato attentamente la possibilità di trasformare il centro storico in una zona a traffico limitato, così come Scucces che ha, al contempo, fatto le proprie proposte per la viabilità alternativa nella zona Sacro Cuore. Il tema della sicurezza ha trovato tutti d'accordo sulla necessità di sviluppare una diffusa cultura della legalità, molto meno sugli strumenti da adottare per il controllo del territo-

rio: mentre Scarso e Scucces ad esempio hanno affermato la validità del sistema di videosorveglianza, da potenziare anche con l'ausilio dei privati, Buscema l'ha giudicato inutile e ha proposto piuttosto una maggiore presenza delle forze dell'ordine nel centro e nelle periferie. Altra tematica di grande interesse commerciale è naturalmente il marketing territoriale: in questo caso le proposte di Buscema vanno nella direzione della programmazione e della destagionalizzazione dei flussi turistici, quelle di

Scarso puntano soprattutto sulla formazione di professionalità di alto livello anche attraverso l'Università, mentre Scucces ha in mente la creazione di un marchio di qualità per ogni eccellenza che il territorio è in grado di produrre. Idee diverse anche per il rilancio della città: per Buscema è prioritario il risanamento finanziario, Scucces punta sul potenziamento della forza produttiva della macchina comunale, Scarso crede nella gestione imprenditoriale del Comune attraverso la responsabilizzazione e la me-

ritocrazia nei ruoli di dirigenza. Argomento spinoso quello delle politiche ambientali: è chiara a tutti, anche in questo caso, la necessità ormai improrogabile di avviare un sistema complesso e virtuoso della gestione dei rifiuti in modo che possano diventare una risorsa e non più un costo. Insomma soluzioni diverse per innumerevoli problemi che oggi attanagliano la Città della Contea: dopo il voto toccherà ad uno di loro trasformarle in fatti concreti.

CONCETTA BONINI

VERSO LE ELEZIONI. Il presidente della Regione ha parlato delle emergenze siciliane elogiando la classe politica locale del Movimento autonomistico. «Sono molto legato a questa bella città»

Scicli, il Governatore «lancia» Aquilino Bagno di folla per Raffaele Lombardo

SCICLI (*pid*) Un bagno di folla per il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, che ieri pomeriggio è stato a Scicli per sostenere la candidatura di Pierluigi Aquilino a sindaco della cittadina barocca. Un presidente che, piacevolmente, si è soffermato a chiacchierare con gli operatori dell'informazione volgendo in alcuni momenti lo sguardo al paesaggio che si trovava dinanzi in una quinta scenica quale la piazza Italia e ricordando il Gruppo di Scicli. "In questa città straordinaria, bellissima alla quale sono legato per alcune amicizie e che amo per il suo barocco, oggi mi sento in vacanza anche se il governo regionale oggi ha lavorato, in quel di Nicosia ed in provincia di Enna dove il problema rifiuti è maggiormente sentito" - ha detto Lombardo. E poi il riferimento alla classe politica provinciale e locale: "In provincia c'è una classe dirigente carica di entusiasmo, in questa città c'è una risorsa umana come Pierluigi Aquilino, ci sono forze giovani e fresche che credono nel movimento", ha detto ancora il presidente. E prendendo ad esempio l'impegno da approfondire per risanare e disinquinare dagli scarti di raffinerie la rada di Augusta ha parlato di risanamento e di bisogno di disinquinamento per l'Mpa: "Ci sono risorse giovani e fresche che stanno nel Movimento perché credono nella Sicilia e non ci stanno per esercitare le loro smanie; queste possono andare avanti più speditamente ed il candidato sindaco Aquilino, tra tanti, vuole testimoniare questa novità politica. Io non posso che essergli vicino".

E poi l'impegno di fronte alla città: "Chiunque sarà il sindaco, ma è chiaro che io spero possa essere il nostro candidato Aquilino, il presidente della Regione sarà al servizio di questa terra straordinaria, di questa città meravigliosa. Tornerò da queste parti, incontrerò il sindaco anche a Palermo perché questa vasta area territoriale, questa provincia che è più ricca di potenzialità di tante altre parti della Sicilia possa trovare una corrispondenza nell'azione di governo che ne faccia ancora di più un'area pilota per il riscatto della Sicilia". Per la Sicilia una strada in salita: "In salita, una strada tutta in salita, fino a quando non acquistiamo la consapevolezza che dobbiamo stare uniti e superare lo schematicismo degli schieramenti".



PINELLA DRAGO Da sinistra: il parlamentare regionale, Riccardo Mirardo, Lombardo e Pierluigi Aquilino

CRONACHE POLITICHE. Frattura ormai insanabile. Formica chiude definitivamente al dialogo Vittoria, Sinistra e Rifondazione rompono col Pd

VITTORIA. (*fc*) Le porte sono chiuse. Il Partito Democratico non cercherà più accordi con Sinistra Democratica e Rifondazione Comunista. La chiusura netta dei due gruppi politici, condivisa anche dai Verdi, non lascia spazi per il dialogo. La pensa così il coordinatore del partito, Giovanni Formica, che sabato sera ha tenuto a Scoglitti, nella sede del Pd, una riunione che avrebbe dovuto sancire il rilancio del centrosinistra e che, invece, si è limitata ad un vertice a tre, con Socialisti e Comunisti Italiani. Resta da precisare la posizione dei due consiglieri Peppe Cannella e Filippo Cavallo, anch'essi molto critici con la maggioranza. «I margini di dialogo sono molto esi-

gui - ha detto Cannella - ma ci sono ancora». Verdi, Sd e Prc, invece, non erano presenti. In un documento diffuso nella stessa mattinata avevano spiegato che «non ci sono spazi per la collaborazione con un PD che non esprime una posizione coerente e duratura. Il 26 aprile, avevamo sottoscritto tutti un documento "per il rilancio del centro sinistra come unico asse portante di un nuovo progetto politico". Quel documento non è stato riconosciuto dal sindaco ed è stato rinnegato anche dal segretario Formica». «Non capisco perché si sia voluto rompere alla vigilia dell'incontro decisivo. Non è vero che il documento del 26 aprile sia stato rinnegato. Abbiamo cer-

cato di riaprire un tavolo di dialogo di tutto il centrosinistra che, in tutta Italia, è alternativo alla destra. Il centrosinistra, però, non ha la maggioranza in consiglio comunale, perché "Pro Scoglitti" non si ritiene una forza di centrosinistra. Per governare servono i numeri. Abbiamo tentato di avviare un programma per rilanciare il centrosinistra e governare la città nei prossimi tre anni. È un percorso chiaro: nessun traccheggio. Le segreterie di SD e Prc lo hanno bruscamente ed immotivatamente interrotto. Il tentativo di dialogo c'è stato: è stato respinto. Per noi, il dialogo con queste forze politiche è chiuso».

F. C.

Ispica Commissione in seno all'Aiccre **Agricoltura, l'Europa ora appare più vicina**

Eva Brugaletta
ISPICA

Sarà costituita in seno all'Aiccre (Associazione italiana consiglio comuni e regioni d'Europa) la commissione Agricoltura e fondi europei. L'organismo servirà a confrontarsi con i referenti sovra comunali, primo fra tutti con l'assessorato regionale all'Agricoltura. Si tratta di una proposta avanzata dal presidente del Consiglio comunale Massimo Dibenedetto. Insieme con il consigliere Salvatore Monaca, Dibenedetto ha partecipato all'assemblea dell'Aiccre che si è svolta a Palermo.

L'Aiccre è l'organismo internazionale impegnato nella costruzione di una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento, il rafforzamento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali.

Durante l'incontro, Dibenedetto ha proposto che l'Aiccre funga da "ponte" tra i comuni, da una parte, e la Regione e lo Stato, dall'altra, per un migliore uso dei fondi europei.

La presidenza dell'assemblea ha subito approvato la proposta di Dibenedetto e al prossimo consiglio dell'Aiccre sarà costituita la commissione.



Massimo Dibenedetto

«Ho voluto – spiega il presidente del consiglio comunale Massimo Dibenedetto – la costituzione di tale commissione per fare in modo che i comuni della Sicilia avessero i mezzi per meglio affrontare la prossima suddivisione dei fondi Europei ed, essendo più vicini alle esigenze degli operatori economici, anche dei più piccoli, fungere da ponte per l'informazione ed i contatti con la Regione e l'Europa. Naturalmente – sottolinea – era importante che tale proposta partisse dalla città di Ispica e dalla provincia di Ragusa, sia per l'alta vocazione agricola e sia per poter svolgere un ruolo importante nell'interlocuzione con i massimi vertici regionali». ◀

«Raccolta differenziata dimenticata»

Vittoria. Termovalorizzatori e rifiuti, presa di posizione dei Verdi sulle dichiarazioni del presidente Lombardo

VITTORIA. La Sicilia sarà dotata di termovalorizzatori: parola di governatore. Questo quanto promesso dal presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, qualche giorno fa. Ma di raccolta differenziata nessun cenno. A rimarcare il passaggio i Verdi di Vittoria che mettono in evidenza che il governatore di Sicilia affrontando l'argomento rifiuti, non ha fatto alcun cenno alla raccolta differenziata.

"Certo risulta difficile pensare al riscatto della Sicilia - si legge nella nota a firma dei Verdi, sezione di Vittoria - se tutto il mondo va nella direzione opposta a quella del governatore. Il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, alleato dell'Mpa, annunciando la cosiddetta "fase 2", tra gli altri punti programmatici, che si prefigge di attuare nei prossimi tre anni, ha elencato anche la raccolta differenziata. In realtà, - continua - già nell'ottobre dell'anno scorso, il dot-

100

tor Paolo Sbezzo, appena divenuto direttore della municipalizzata Amiu esordì con quella che lui definì un'ambizione: vale a dire realizzare la raccolta differenziata. Otto mesi sono passati - rimarcano i Verdi - dal proclama e nulla e nessuno si è ancora differenziato. Eppure a soli otto chilometri di distanza da Vittoria, nella vicina Comiso, la raccolta differenziata ha raggiunto il 15 per cento, superando la media nazionale che è il 12 per cento, senza mai aver avuto una municipalizzata dei rifiuti". Per i Verdi non ha senso pagare due volte il servizio, versando quote all'Ato e mantenendo una municipalizzata per poi ammassare carta, vetro, alluminio, composti e altro ancora nella discarica di Pozzo Bollente.

"Vogliamo sottolineare un'amara realtà ben più grave e che va oltre lo sperpero economico e la immobilità politica - aggiungono i Verdi - le risorse, le

materie prime del pianeta terra, in quanto limitate, lentamente si esauriscono. L'unica azione di contrasto per opporsi a questo inesorabile processo consiste nel riuso, come avveniva negli anni settanta del reso, e nel riciclaggio, oltre che alla riduzione degli imballaggi. Abbiamo voluto seguire un procedimento semplice per conoscere la quantità di materie prime che giornalmente una città come Vittoria potrebbe recuperare solo se attuasse la raccolta differenziata: la Sicilia produce 2,5 ml di tonnellate annue di rifiuti solidi urbani con 5ml di abitanti, cioè 500 kg di rifiuti pro capite. Questo valore dei 500 kg moltiplicato per il numero dei vittoriesi censiti compreso il numero degli extracomunitari non censiti supera le 35mila tonnellate annue e cioè circa 100 tonnellate di rifiuti solidi urbani, al giorno conferite in discarica dalla città di Vittoria".

GI. CAS.

VERSO IL VOTO. Comizi in piazza per Bellassai e Alfano **Comiso, ultimi fuochi elettorali**

COMISO. (*fc*) Destra e sinistra si sono affrontati, sabato sera, a Comiso, nella piazza da due anni priva della statua di Diana, che attende di tornare al suo posto e che è stata, in questi giorni, al centro delle polemiche elettorali. Due palchi montati l'uno di fronte all'altro. Su quello del Partito Democratico facevano bella mostra di sé le foto che documentano lo "spostamento" della statua, avvenuto due anni fa, prima dell'avvio dei lavori di rifacimento della piazza. Poi un grafico, che presenta le sette sezioni della statua (realizzata, fin dal suo nascere, in sette blocchi separati) e, infine, la foto attuale che mostra i sette pezzi ancora da rimontare, adagiati, per ora, sul terreno della Protezione civile dove è stata rinvenuta qualche giorno fa. Sul palco, l'ex sindaco Pippo Digiacomo, insieme a Salvatore Zago, Gigi Bellassai, Ivana Latino, Andrea Zenzaro e Paolo Salvo. Il neo-eletto deputato regionale del Pd non ha risparmiato qualche vena polemica, raccontando la sua verità sulla statua, con il corredo del pannello fotografico montato ai piedi del palco. "La polemica che si è innescata - ha detto Digia-

como - dimostra la povertà delle argomentazioni della destra. Queste iniziative strumentali si trasformeranno in un boomerang. Comiso ha un programma ambizioso e Gigi Bellassai ne è l'interprete".

Dall'altro lato della piazza, il comizio di Giuseppe Alfano, attorniato dagli assessori designati. Parlano tutti, conclude Alfano. "Non voglio parlare più della statua e di ciò che sta accadendo. Sono concentrato sul lavoro che mi attende: prima di tutto il bilancio, che è il vero problema della nostra città". Sul palco sale anche Michele Zisa, ex segretario di Rifondazione Comunista e candidato sindaco cinque anni fa. "Io mantengo la mia collocazione politica, ma è venuto il momento di cambiare - afferma - La sinistra ha fallito: l'aeroporto non è ancora completato, la palestra polifunzionale è ferma. Il Centro Euromediterraneo di Eccellenza è stato un "flop". La sinistra ha governato ed ha fallito. Diamo questa chance ad Alfano e gli chiediamo di fare "pulizia", di cambiare decisamente la gestione della cosa pubblica".

FRANCESCA CABIBBO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Scuola superiore della Pa. Al via il corso

Tre strategie per formare i nuovi dirigenti

di **Stefano Sepe**

Una selezione severa e mirata della dirigenza pubblica costituisce uno dei presupposti di una buona amministrazione. In Italia, per antico retaggio, è prevalso un meccanismo che prevedeva carriere lente e una progressione legata prevalentemente all'anzianità di servizio. Da circa un decennio è stato introdotto nel nostro ordinamento un nuovo criterio di selezione (riservato ad un terzo della dirigenza statale): un corso-concorso - affidato alla Scuola superiore della pubblica amministrazione - per reclutare giovani laureati.

Si è trattato di un'innovazione rilevante rispetto al passato, utile in una fase di profonda trasformazione del sistema amministrativo italiano. Attraverso la Scuola superiore della Pubblica amministrazione finora sono stati immessi nelle amministrazioni statali 334 dirigenti, ai quali si andranno ad aggiungere i 114 del corso che verrà inaugurato oggi alla presenza del ministro Brunetta.

Dirigenti giovani che si affiancano ai quasi seimila dirigenti che provengono dalla carriera "interina". Un doppio binario che ha avuto anche il merito di ridurre sensibilmente la tradizionale gerontocrazia dell'amministrazione ita-

liana. Nel corso che sta per avviarsi 80 dei 114 ammessi hanno meno di 35 anni. Vi è, inoltre, una significativa diversificazione della tipologia di laureati: nonostante la prevalenza di dottori in giurisprudenza, si registra la presenza di laureati in altre 16 discipline (tra le quali statistica, economia aziendale, ingegneria, scienza della comunicazione).

Il percorso formativo è molto articolato e prevede periodi di stage in aziende pubbliche e private, nonché in amministrazioni italiane e straniere. Nel periodo finale del corso gli aspiranti dirigenti faranno un periodo di "acclimatamento" nelle ammini-

strazioni presso le quali prenderanno poi servizio.

Il corso concorso, compito primario della Sspa, si inserisce in una strategia di costruzione di modelli formativi coerenti con l'esigenza di innovazione della Pa. Strategia basata su tre linee fondamentali: sostegno alle politiche di modernizzazione e all'attuazione degli indirizzi di governo, promozione e diffusione della cultura della qualità dei servizi ai cittadini e delle politiche pubbliche, sviluppo dell'identità professionale del dirigente pubblico. Nell'ambito di tali linee la direttrice della Scuola, Valeria Termini, ha individuato per il 2008 quattro

elementi che sono alla base dell'articolazione dei programmi dei corsi: i processi di internazionalizzazione, i criteri di valutazione delle performance, l'innovazione tecnologica e organizzativa della Pa, la qualità dei servizi prestati alla collettività. La Sspa, in sintesi, ha elaborato dei percorsi formativi che si dimostrano perfettamente in linea con gli obiettivi del "piano industriale" per la Pa, varato dal ministro Brunetta.

L'amministrazione italiana ha bisogno di rinnovarsi profondamente. Può e deve farlo senza disperdere il patrimonio di esperienze e competenze che già possiede. L'immissione di giovani laureati costituisce, da un lato, un tassello del mosaico e, dall'altro, rappresenta un'iniezione di vitalità utile ai processi di modernizzazione.

Conti in profondo rosso per le società comunali

Perdite per oltre 115 milioni a livello aggregato

Francesco Montemurro
Gianni Trovati

Alcune, come l'Asm di Brescia (ora in A2A) o la Hera di Bologna sono delle macchine da soldi, in grado di staccare assegni da favola ai Comuni azionisti e mettere a posto i loro conti più di qualsiasi cura a suon di tributi.

Molte, però, sono un peso per i conti locali e, nate magari per sfruttare qualche agevolazione fiscale o poter assumere personale senza troppi vincoli, solo ai trasferimenti comunali devono la sopravvivenza. E sospeso fra questi due estremi il bilancio delle società controllate o partecipate dai Comuni capoluogo di Provincia segna rosso.

Tra 2004 e 2006 (a cui si riferiscono gli ultimi bilanci consuntivi già approvati dai sindaci) i proventi realizzati grazie alle partecipate (sotto forma di utile netto delle controllate e delle aziende speciali e di dividendi delle società) sono aumentati del 53,3%, sfiorando quota 344 milioni. Ma con lo stesso ritmo è aumentato anche il peso di trasferimenti e ricapitalizzazioni, che nel 2006 hanno raggiunto i 458,5 milioni. Ai capoluoghi, insomma, società e aziende speciali costano 115 milioni più di quello che rendono.

La sintesi è brutale, ma mostra che lo sforzo del gruppo di testa delle società non è sufficiente a "compensare" i vizi delle realtà inefficienti. E che il quadro generale è in deterioramento, come mostra un altro indicatore sensibile: il patrimonio delle società nel 2006 valeva il 39,5% del totale degli impieghi, cioè quasi tre punti in meno rispetto al 42,3% registrato nel 2004. Segno che aumenta il grado di dipendenza delle aziende pubbliche dai finanziamenti dei loro «padri» ammini-

Gli interventi di «soccorso»

Fondi erogati dai Comuni alle società partecipate.

Dati in milioni

	2004	2005	2006
NORD-OVEST	170	205	250

NORD-EST	85	115	105
-----------------	----	-----	-----

CENTRO	50	85	95
---------------	----	----	----

SUD	2,5	8,5	8,5
------------	-----	-----	-----

ITALIA	2004	2005	2006
	307,5	413,5	458,5

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì su dati Legautonomie

strativi, con buona pace della concorrenza e dell'apertura al mercato. «Proprio questo dato - sottolinea Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie (che ha condotto l'indagine sui conti di Comuni e società per Il Sole-24 Ore) - sottolinea che il riordino dei servizi pubblici locali rimane un'urgenza, a partire dall'introduzione di vincoli più stringenti alla possibilità di continuare con gli affidamenti in house». E se l'apertura al mercato è una delle direttrici su cui dovrebbe intradarsi il piano di riforma della Pa del ministro Renato Brunetta (si veda anche pagina 9), sugli altri aspetti occor-

re anche riprendere i fili di una produzione legislativa che negli ultimi anni si è occupata molto, anche se non sempre con successo, di società partecipate. «L'aggregazione e i limiti all'in house - ricorda Del Cimmuto - erano al centro del Ddl Lanzilotta; abbandonato nella scorsa legislatura. E la dismissione di soggetti estranei alle finalità istituzionali degli enti è prevista dalla Finanziaria 2008».

Ma al centro del cantiere ci sono anche le regole di trasparenza e accountability. A partire dall'introduzione del bilancio consolidato (si veda l'articolo in basso),

già sperimentato in alcune città, che ha il pregio di far rientrare nella contabilità comunale le tante, importanti voci che negli ultimi anni ne sono uscite imboccando la strada delle esternalizzazioni. Anche perché, come mostrano i numeri, il peso delle partecipate in perdita, e dei conseguenti ripiani assicurati dai Comuni, rischia di minare gli equilibri di alcuni municipi, come sottolineato anche in ripetuti allarmi della Corte dei conti. Allarmi che risuonano soprattutto al Sud, e sono al centro di molti degli ultimi dissesti comunali.

Anche i dati aggregati confermano che il problema è rilevante soprattutto nel Mezzogiorno. I capoluoghi del Nord nel 2006 si sono divisi tra loro poco più di 270 milioni di utili e dividendi; al Sud, invece, dove è localizzato circa il 20% delle partecipate, i proventi accertati dai Comuni ammontano solo a 4,5 milioni di euro, una cifra che non raggiunge neanche il 2% degli introiti del Nord e vale appena l'8% delle entrate accertate dai Comuni dell'Italia centrale. Nella graduatoria qui a fianco, che misura gli utili in rapporto alla popolazione, la prima città del Sud si incontra al 30esimo posto (Bari), e la seconda al 53esimo (Matera). E la tabella non tiene conto degli eventuali trasferimenti e ripiani di perdite che, non indicati specificamente nei bilanci comunali, possono essere solo stimati a livello aggregato.

Non si tratta solo di un tema da amministratori locali, visto l'impatto diretto che ha sulle tasche dei cittadini. Solo per fare qualche esempio Brescia e Milano, che guidano la graduatoria degli utili per abitante, primeggiano anche nelle classifiche di sobrietà del Fisco locale mentre altre, da Ancona a Benevento, da Cosenza a Foggia, non hanno ricevuto utili dalle partecipate e chiedono ai tributi il massimo possibile.

ANALISI

Le inefficienze della cattiva gestione politica

di **Franco Locatelli**

L'indagine sui conti dei Comuni e delle società controllate o partecipate dagli enti locali permette finalmente di rispondere a un interrogativo che aleggia da tempo sul cosiddetto socialismo municipale: a chi giova realmente l'abnorme estensione della mano pubblica nelle economie locali e perché, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi 15 anni a livello centrale, in periferia è terribilmente difficile sia privatizzare che liberalizzare i servizi pubblici?

La risposta è nelle cifre dell'inchiesta pubblicata in questa pagina: se per i Comuni i costi delle aziende municipali sono maggiori dei benefici, è del tutto evidente che l'eccezionale espansione della mano pubblica a livello locale non giova ai cittadini. A chi giova allora? Il beneficiario è uno solo ed è la cattiva gestione della politica.

Le perdite dei Comuni e delle aziende municipali non sono ineluttabili ma lo diventano per finanziare - con le poltrone e i gettoni dei consigli d'amministrazione, con gli appalti, con le assunzioni di personale spesso inutile e con il mantenimento in vita di aziende pubbliche che avrebbero dovuto chiudere i battenti da anni - i costi sempre più alti della politica o, per meglio dire, della cattiva politica, quella cioè che non sa nemmeno dove sta di casa

l'interesse generale ma pensa unicamente a gestire e a perpetuare il potere.

Non c'è altra spiegazione alla sordità con cui la classe politica locale nella maggior parte dei casi resiste ad ogni ragionevole prospettiva di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi. Non è una questione ideologica ma di semplice difesa del potere. Dopo le illuminanti indagini condotte in passato dalla Fondazione Civicum e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei i risultati che **Il Sole 24 Ore** pubblica oggi cancellano ogni dubbio e sono in piena sintonia con le considerazioni contenute nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia.

«I processi di liberalizzazione nel comparto dei servizi pubblici locali avviati negli anni novanta, che si proponevano - si legge nella Relazione di Via Nazionale - di favorire l'aggregazione tra operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi attraverso le tariffe, hanno incontrato molti ostacoli, che ne hanno limitato significativamente l'efficacia, sia pu-

re in misura diversa nei vari comparti». E' vero che le aziende pubbliche locali che operano nel campo dell'energia (elettricità e gas) fanno profitti colossali ma questo non basta a compensare le perdite altrettanto ingenti nel campo del trasporto pubblico locale, dei rifiuti e spesso dei servizi idrici. E l'inefficienza di molti servizi altro non è

che il risultato della testarda ma non disinteressata resistenza degli enti locali a scegliere il miglior gestore attraverso il trasparente sistema delle gare al posto della domestica gestione in house.

Per tutta la scorsa Legislatura il ministro Linda Lanzilotta, provò in ogni modo a far approvare dal Parlamento la sua riforma dei servizi pubblici locali, che aveva fatto del metodo delle gare la bussola delle liberalizzazioni a livello periferico, ma si sa come andò a finire.

EVIDENZE

I numeri dimostrano che l'espansione della mano pubblica non giova affatto ai cittadini

PRIORITÀ

Inutile scommettere sul federalismo fiscale se non si superano le contraddizioni del socialismo municipale

Opposizioni trasversali ma forti soprattutto nella sinistra radicale e nel cosiddetto partito dei sindaci impedì che la riforma, malgrado l'approvazione del Consiglio dei Ministri, potesse mai essere discussa dalle assemblee parlamentari. E i risultati sono adesso sotto gli occhi di tutti: la cattiva politica ha difeso i suoi possedimenti e i suoi poteri e la collettività paga.

Dopo le delusioni degli anni scorsi, in questa legislatura si riproverà a percorrere la via della riforma dei servizi pubblici locali e il decreto preannunciato dal Governo per la prossima settimana dovrebbe rappresentarne una prima anticipazione. Sarà bene però non farsi eccessive illusioni perché le resistenze sono tutt'altro che morte e inoltre bisognerà smontare un equivoco: è inutile scommettere tutto sul federalismo fiscale se parallelamente non si smonta la macchina mangiasoldi del socialismo municipale.

Statali, cura di produttività

Il progetto del ministro Brunetta punta su efficienza e merito

Francesco Machina Grifeo

Sembra correre su due binari il progetto di riforma della Pubblica amministrazione. Da una parte, il ministro Renato Brunetta che promette una rivoluzione a tutto tondo all'ingenuità dell'efficienza, della meritocrazia e della trasparenza. Dall'altra, i sindacati che continuano a premere l'acceleratore sul nodo dei contratti, in ballo c'è il rinnovo del biennio

IL NODO

Il modello di relazioni industriali continua a prevedere la prevalenza della contrattazione sulle disposizioni di legge

2008-2009 (il costo stimato è di 7 miliardi), pronti a dare battaglia per non perdere terreno a vantaggio dei poteri datoriali.

Con un modello di relazioni industriali rimasto a quello disegnato dal Dlgs 29/93 e poi dal Dlgs 80/98 - con il corollario di accordi come quello del febbraio 2002 in cui si afferma «la prevalenza della contrattazione sulle disposizioni di legge» - il sindacato è consapevole che qualsiasi Governo potrà annunciare

quello che vuole ma alla fine dovrà venire a patti. A ben vedere, dunque, il nodo dell'inefficienza della P.a. sta tutto qui.

Il piano, però, guarda lontano con l'ambizione di pescare risorse nell'ampio bacino della produttività inespressa: un 20% da recuperare in 3-5 anni che dovrebbe valere circa 40 miliardi di euro. Spulciando nel Ddl allo studio spuntano misure volte a fare cassa come la messa a reddito del patrimonio immobiliare (con il via libera anche ad attività non istituzionali, ad esempio nelle scuole), e la dismissione delle proprietà infruttifere, il rilancio del project financing e delle sponsorizzazioni ma anche la vendita di titoli ancora in capo agli enti. Riemerge il tema della qualità dei servizi a cittadini e imprese, cui non potranno più essere richiesti dati di cui le amministrazioni sono già in possesso, che avranno diritto alla monetizzazione del danno in caso di ritardo, e potranno servirsi di una unica carta di accesso elettronica per i servizi sanitari e fiscali.

Un misto di proposte forti, come la totale soppressione delle Comunità montane (risparmi stimati in 66 milioni annui) e l'obbligo di gestione in forma associata di alcuni servizi (rifiu-

ti, servizi scolastici, assistenza) per i piccoli Comuni. Ma anche molte cose di cui si parla da tempo: l'impresa in un giorno; la soppressione della Gazzetta Ufficiale cartacea; il rilancio del codice dell'amministrazione digitale (attivo soltanto nel 17% dei servizi); la digitalizzazione delle prescrizioni sanitarie e farmaceutiche.

Fanno capolino anche altre "cure", fra cui la previsione di un «incentivo» alla presenza per combattere l'assenteismo, e una sorta di scivolo per facilitare l'aspettativa, nella speranza dichiarata che il travet si trovi da solo un nuovo lavoro. O anche la riproposizione in chiave efficientista del Comitato dei Garanti per la valutazione dei dirigenti, mai interpellato ad oltre due anni dalla sua istituzione. E ancora 20 milioni di euro di spesa aggiuntiva per la pubblicazione sul Web di atti e nomi dei responsabili dei procedimenti, una vecchia proposta che dovrebbe già essere stata adeguatamente dotata.

Ma è la lotta contro i "fannulloni" a catalizzare l'attenzione. E allora c'è il demansionamento dei dipendenti incapaci che può arrivare sino al licenziamento per scarso rendimento e per chi rifiuta il trasferimento in caso di esuberanza, ma anche per chi millanta

FUNZIONE PUBBLICA

La burocrazia non dà scampo

È il motore dell'«operazione trasparenza» nella Pubblica amministrazione, ma il ministro della Funzione pubblica è anche l'epicentro di molti dei vizi che la stessa rivoluzione allo studio del ministro Brunetta (ovviamente semplice erede di questo stato di cose) vuole ora combattere. La prova è nelle tabelle pubblicate su Internet per volere dello stesso ministro, il che dà ancor più valore all'iniziativa. Per il «supporto interno», cioè per far vivere la burocrazia del dipartimento, è impegnato il 40% del personale (dovrebbe essere il 15%, secondo la Finanziaria 2007); le retribuzioni dei dirigenti sono livellate alla virgola, perché le parti «variabili» sono quanto di più fisso si possa immaginare, e sono determinate dalla gerarchia e non dal merito. I 56 impiegati del dipartimento per l'irrigazione non soffrono certo per disorientamento, perché a guidarli hanno ben 4 direttori generali (oltre al capo dipartimento). Certo, Palazzo Vidoni divide questi problemi con molti uffici pubblici italiani. Ma questa non è una consolazione: è la ragione della «rivoluzione» (G.Tr.)

la malattia. Un giro di vite pronto a risucchiare anche il medico compiacente che, se pubblico (e dopo la terza malattia nell'anno deve esserlo per forza), rischia anche lui il posto di lavoro.

La contrattazione decentrata avrà diversi livelli di verifica sugli scostamenti, con controlli della Corte dei conti e responsabilità diretta dei dirigenti. Che saranno chiamati a rispondere delle assenze dei dipendenti. Non manca la semplificazione del procedimento disciplinare e la sua indipendenza rispetto all'azione penale.

Misure che troveranno attuazione soltanto se tradotte in legge superando la contrattazione. Secondo Francesco Verbaro, direttore dell'Uppa presso la Funzione pubblica, «il sistema contrattuale civilistico è risultato particolarmente vantaggioso per il sindacato non tanto nell'ottenere benefici economici diretti, quanto un potere assoluto sull'organizzazione del lavoro». Quando la direttiva datoriale arriva all'Aran è già stata condivisa dal sindacato. «Un primo intervento - prosegue Verbaro - dovrebbe riportare nell'alveo della legislazione una serie di materie indebitamente divenute in questi anni monopolio della contrattazione».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Stretta sulle intercettazioni Veltroni contro Berlusconi

Castelli frena: sono necessarie anche per i reati di corruzione

Il Pd: misure gravi e sbagliate. Alfano: nessun ostacolo alle indagini. Interviene anche il Garante

ROMA — Il giorno dopo la stretta sulle intercettazioni vietate tranne che per le inchieste sulla criminalità organizzata e il terrorismo annunciata da Silvio Berlusconi giunge l'interessamento del garante della Privacy. Senza sbilanciarsi («Bisogna vedere il testo»), Francesco Pizzetti ritiene opportuno un provvedimento di legge in questa materia. Va però salvaguardato, osserva, «l'equilibrio tra l'efficienza delle indagini dei magistrati, una corretta informazione dell'opinione pubblica e la tutela dei cittadini». Ma dopo l'esternazione del Cavaliere davanti alla platea dei giovani di Confindustria giunge anche (e suscita una certa curiosità) la puntualizzazione di un alleato del Cavaliere (la Lega Nord) che sembra non condividere del tutto l'impianto di Berlusconi.

Intervistato da Lucia Annunziata per il suo *In 1/2 ora*, il sottosegretario alle Infrastrutture, Roberto Castelli, dice che bisogna estenderle «anche a corruzione e concussione, i quali sono poi i reati classici della pubblica amministrazione e della malapolitica». L'ex Guardasigilli, più tardi, chiarirà il suo pensiero. «Non esiste - rimarca - alcuna contrapposizione tra Lega e Berlusconi». Una precisazione dettata dal fatto che «alcune agenzie di stampa e alcuni giornali online hanno voluto malignamente forzare il mio pensiero». E la sua «opinione personale che non impegna la Lega» gli fa, però, ripetere che «escludere i reati tipici della cosiddetta casta non sarebbe compreso dai nostri elettori».

Castelli, in ogni caso, giudica «insopportabile sbattere sui giornali intercettazioni anche di persone che non c'entravano nulla con le indagini» e proprio per questo ritiene «sia giusto porre un freno» a questo fenomeno. E condivide anche l'idea

Vincino



Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

Cinque anni di carcere per i giornalisti che diffonderanno intercettazioni. Per fortuna, estorsori e corruttori resteranno fuori: almeno avremo un po' di spazio.

www.corriere.it/italians

Da sinistra

Il pre Ferrero: bene il Carroccio aiuta a riaprire la discussione

MILANO — Castelli frena Berlusconi e dice che le intercettazioni sono necessarie anche per corruzione e concussione? «Anche un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno», sorride l'ex ministro Paolo Ferrero, Prc. «Va bene se anche da altre parti politiche emergono dubbi e questo serve a riaprire la discussione. Bisogna evitare violazioni della privacy, l'intercettazione è uno strumento limite. Ma da qui al colpo di spugna sui reati di poteri forti, politici e finanziari, ce ne corre: oggi, per corruzione, non si arriva a prendere i 4 anni che la Lega vorrebbe per gli immigrati clandestini...».

Pd, sono «gravi e sbagliate». Con i limiti sull'uso delle intercettazioni, si legge in una sua nota, «decine di indagini non sarebbero state possibili, tanti crimini non avrebbero trovato il loro colpevole e per i reati di corruzione o concussione, per quelli finanziari e persino per quelli legati alla criminalità or-



Classifica del Guardasigilli

«Degli ultimi tre ministri, Castelli (foto) sarebbe all'ultimo posto», ha detto ieri il presidente dell'Anm, Luca Palamara. Alfano invece «si è presentato bene».

ganizzata che, come ci dice l'esperienza spesso sono intrecciati a questi». Noi, incalza Veltroni, vogliamo «affrontare il tema delle intercettazioni in maniera del tutto diversa: i magistrati hanno il diritto di eseguire le intercettazioni ogni volta che lo ritengono necessario, qualunque sia il reato». Ciò che deve essere «tutelata è la privacy dei cittadini che non sono sotto inchiesta e che non hanno commesso reati». Insomma, conclude Veltroni, «il governo vuole impedire ai magistrati di indagare».

Non è vero, replica il ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Nessuno vuole comprimere le indagini o togliere ai magistrati il potere di indagare - afferma -. Vogliamo razionalizzare il sistema e contenere le spese». Resta, però, il fatto che «l'invasività nella vita dei cittadini a causa delle intercettazioni è giunta a livelli intollerabili».

Lorenzo Fuccaro

Finanziaria Il governo

Combinati
sviluppo e
risanamento

Ministro del Bilancio il piano di rientro dei deficit è quello già preparato dal governo precedente. Per questo il ministro si attende una forte condivisione delle misure anche da parte del centrosinistra

Costo zero a gennaio il ministro per lo Sviluppo pensa a misure a costo zero ma anche a interventi sulla sanità (ricette via web dei medici di famiglia) e il cumulo di redditi da pensione e lavoro

«Piano Tremonti» su liberalizzazioni e taglia-leggi

Le proposte del ministro in stile Attali. In settimana vertice a Roma con Almunia

La «rivoluzione» affidata a Calderoli. Si punta a far approvare la manovra prima della pausa estiva

ROMA — La prossima tappa, l'ultima prima di quello che Giulio Tremonti chiama «il rettilineo finale», è in programma all'inizio della settimana. Il ministro dell'Economia riceverà a Roma la visita del Commissario europeo agli Affari monetari, Joaquim Almunia. Dopo la chiusura della procedura d'infrazione per il deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, Tremonti vuole discutere direttamente con la Commissione, come già aveva fatto con la sua ultima Finanziaria, la base sulla quale costruire i grandi numeri della prossima manovra. Saranno numeri concordati e dunque «indiscutibili». Come dovrebbe essere indiscutibile per il centrosinistra, confida il ministro, il piano di abbattimento del deficit entro il 2011 fatto da Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa che lui ha appena confermato. L'incontro con la Commissione è decisivo perché a Tremonti servono fondamenta solide, sia per la Finanziaria triennale che vedrà la luce a fine giugno, sia per il piano di sviluppo che l'accompagnerà. E che a Palazzo Chigi, parafrasando i francesi e la commissione Attali, hanno già battezzato il «Piano Tremonti». Con l'accento sulla «i».

Dentro ci saranno tutte le azioni per lo sviluppo, che saranno a costo zero per il bilancio dello Stato; ma sulle quali Silvio Berlusconi e la sua maggioranza scommettono tutto. Dalla riforma del processo civile messa a punto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, che avrà una delega triennale per la sua attuazione, a quella della pubblica amministrazione cui lavora Renato Brunetta. Ci saranno interventi sulla sanità, come le ricette online dei medici di base, e quelli relativi al mercato del lavoro, con la possibilità di cumulo dei redditi di pensione e lavoro.

I pilastri del piano, però, saranno due. Le liberalizzazioni, destinate a partire là dove si sono fermate con il centrosinistra: servizi pubblici locali, acqua potabile, professioni, diritti di sta-

bilimento delle società commerciali o di servizio nei casi in cui esistono vincoli territoriali. L'altro perno del «Piano Tremonti» saranno le misure che sta preparando il ministero della Semplificazione di Roberto Calderoli. «Il ministero della Rivoluzione», come lo chiama il titolare dell'Economia per dar misura dell'importanza che gli annette, rivendicando addirittura per sé in quel dicastero un ruolo simbolico,

«di sottosegretario ad onore». L'elenco delle semplificazioni, dice chi ha già potuto buttarci gli occhi sopra, è già lunghissimo. In cima c'è anche il taglia-leggi, un meccanismo che imporrà la verifica e la conferma esplicita, entro un determinato lasso di tempo, pena decadenza, delle leggi di spesa in vigore.

Il piano di sviluppo affiancherà la manovra di finanza pubbli-

ca triennale per portare il deficit a zero nel 2011, e insieme a questa, per rispettare il percorso concordato da Tremonti con Silvio Berlusconi, dovrà essere approvato dal Parlamento prima dell'estate. Sui conti pubblici c'è ancora una piccola incertezza che riguarda il 2008, perché secondo la Ragioneria il deficit di quest'anno sarà al 2,5% anziché al 2,4% previsto da Padoa-Schioppa, ma la dimensio-

che conterrà i tagli e le nuove entrate, l'altro per il piano di sviluppo «a costo zero».

Varata la manovra prima della pausa estiva, a fine settembre il Parlamento si troverà davanti una legge di bilancio molto asciutta, costituita essenzialmente dalle tabelle degli interventi di spesa pluriennale, e i collegati di sessione, almeno due. Il primo riguarderà le grandi opere e le infrastrutture. Il secondo, e certamente più importante, delineerà i principi del federalismo fiscale, un progetto che secondo il ministro dell'Economia non può essere realizzato se non dopo aver creato con la manovra di lungo periodo un «ambiente sterile», riparato dalle incursioni della Finanziaria annuale.

Anche per l'attuazione del federalismo Tremonti conta sulla condivisione, se non l'appoggio, da parte del centrosinistra. Di sicuro il governo e l'opposizione hanno già cominciato a discuterne insieme. Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli da una parte, il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, uomini forti del Pd, dall'altra. Una riforma così, sostiene il ministro dell'Economia, si può fare solo con il dialogo e la compartecipazione di tutti. Intanto il dialogo ha portato ad un primo risultato. La base del lavoro non è più la proposta di federalismo della Regione Lombardia, ma quella avanzata dalla Conferenza delle Regioni. Solo da correggere per evitare un regionalismo troppo marcato e dare dignità anche ai Comuni.

Mario Sensi

Il ministro ha soprannominato il dicastero di Calderoli, quello della Semplificazione legislativa, il ministero della Rivoluzione di cui lui è sottosegretario ad onorem

In autunno come collegato alla Finanziaria il federalismo fiscale, dopo aver creato un "ambiente sterile" al riparo dalle incursioni sulle leggi di bilancio

ne della manovra correttiva resta quella indicata dal vecchio governo. Ovvero 30-35 miliardi di euro da spalmare sul 2009, 2010 e 2011, anche se il decreto con tutte le misure (ci saranno tagli di spesa pubblica e le nuove entrate garantite dalla stretta fiscale su banche, assicurazioni e compagnie petrolifere) sarà utile pure nel 2008 per rimpiazzare la copertura presa «in prestito» per l'Ici, come i fondi per le opere pubbliche in Sicilia e Calabria.

Con la Finanziaria triennale anticipata a fine giugno, il Documento di Programmazione Economica che dava un tempo la dimensione a lungo termine della strategia economica e degli andamenti di finanza pubblica cambierà significato e peso. Diverrà sostanzialmente la relazione ai due decreti di fine giugno, uno

Parlamento. Il fenomeno è diffuso nelle commissioni, dove le presenze non vengono rilevate

Lotta all'onorevole assenteista

Più impegno: a Montecitorio la seduta media è di 42 minuti

Antonello Cherchi

■ Poco più di un'ora: tanto è durata in media una seduta delle commissioni del Senato nella passata legislatura. Alla Camera ci si è fermati a 42 minuti. Poca roba contro le oltre cinque ore che Montecitorio ha dedicato alle sedute d'aula, due in più di quelle dell'assemblea di Palazzo Madama.

Ma non è solo questione di orario di lavoro - che almeno alla Camera, secondo i voleri del presidente Gianfranco Fini, dovrebbe aumentare - ma anche di presenze sugli scranni. Soprattutto in commissione, infatti, l'assenteismo è forte.

Cifre ufficiali non ne esistono, perché manca un metodo di rilevazione delle presenze (e anche questo potrebbe, dopo gli insuccessi del passato, essere presto introdotto a Montecitorio). La percezione dei deputati di lungo corso e dei funzionari parlamentari è, però, che nelle ultime legislature le assenze in commissione siano state alte. C'è chi parla del 60%, chi si ferma al 50 per cento. Almeno a Montecitorio, dove ognuna delle 14 commissioni permanenti è formata da quasi 50 deputati, contro i circa 30 del Senato. Più facile, insomma, farla franca.

Pur in assenza di statistiche sul fenomeno, il problema è comunque ben presente. Altrimenti non si capirebbe il richiamo che Fini ha fatto ai presidenti di commissione, perché «si adoperino per sollecitare la presenza dei colleghi». Rilievo che il presidente della Camera ha inserito nella comunicazione con cui ha proposto di rivedere l'or-

Il bilancio

Il numero di sedute effettuate dalle commissioni nella XV legislatura e il tempo medio di ciascuna seduta

CAMERA			SENATO		
Commissioni	Sedute	Durata media (in minuti)	Commissioni	Sedute	Durata media (in minuti)
Affari costituzionali	686	49	Affari costituzionali	197	58
Giustizia	503	41	Giustizia	138	58
Affari esteri	465	33	Affari esteri	105	66
Difesa	344	37	Difesa	140	53
Bilancio	591	50	Bilancio	186	108
Finanze	450	33	Finanze	154	46
Cultura	660	47	Cultura	153	73
Ambiente	576	31	Lavori pub., comunicaz.	147	69
Trasporti	401	42	Agricoltura	138	41
Attività produttive	370	37	Industria	105	72
Lavoro	399	36	Lavoro	114	49
Affari sociali	422	45	Sanità	144	59
Agricoltura	399	37	Ambiente	143	68
Politiche Ue	349	35	Politiche Ue	60	38

ganizzazione dei lavori di Montecitorio, concentrando l'attività su tre settimane piene al mese (esclusi, ovviamente, sabato e domenica) e lasciando agli impegni extra-parlamentari la quarta settimana.

Fini ha sottolineato come la questione della verifica delle presenze dei deputati in commissione sia stata in passato oggetto di valutazione e si sia anche proposto di istituire una forma di registrazione delle presenze attraverso la firma. Progetto poi abortito per la complessità dei riscontri, ma soprattutto perché mancò la volontà politica di tradurlo in pratica.

Ora, però, si ritorna a parlare di rilevazione delle presenze, anche perché al funzionamento efficace delle commissioni è legato l'obiettivo di snellimento dei lavori legislativi, con disegni di legge da far approdare in assemblea (quando non approvati direttamente in legislatura dalle commissioni) pronti per il voto finale (si veda anche l'articolo a fianco).

Anche l'aula non è immune dal problema dell'assenteismo, sebbene meno vistoso, perché almeno durante le votazioni le presenze vengono rilevate e le assenze in assemblea hanno un peso più rilevante

che in commissione, dato che possono condizionare l'approvazione dei disegni di legge. Come ha sperimentato anche la nuova maggioranza, che per quanto solida, di recente a Montecitorio è andata sotto per via delle defezioni.

Dunque, lavorare tutti e lavorare di più. Perché a guardare le cifre - questa volta ufficiali - della XV legislatura, ci si rende conto che, soprattutto nelle commissioni, esistono grandi differenze sia nel numero di sedute effettuate, sia nei tempi dedicati in media a ciascuna riunione. Alla Camera si va dalle 656 sedute dell'Affari costitu-

I NUMERI

5,4 ore

Alla Camera
È la durata media di una seduta dell'aula della Camera nella passata legislatura. L'assemblea di Montecitorio si è, infatti, riunita 278 volte (per un totale di 1.523,26 ore), di cui 91 nel 2006 (la legislatura è iniziata il 28 aprile), 171 nel 2007 e 16 nel 2008 (le Camere sono state sciolte il 6 febbraio)

3 ore

Al Senato
È la durata media di una seduta dell'aula del Senato nella XV legislatura. L'assemblea di Palazzo Madama si è riunita 283 volte (per un totale di 868,39 ore), di cui 91 nel 2006, 182 nel 2007 e 10 quest'anno

zionali (con un tempo medio di 49 minuti per seduta) alle 344 della Difesa (tempo medio 37 minuti). Anche al Senato ad accumulare il maggior numero di sedute è stata la commissione Affari costituzionali, ma questo non significa che sia quella che ha, in assoluto, lavorato di più. Primato che spetta invece alla Bilancio, che pur avendo fatto meno sedute (186) ha lavorato per 315 ore complessive. Una seduta è, dunque, durata in media più di un'ora e mezza, contro i 76 minuti dell'Affari costituzionali. O contro i 41 minuti della commissione Agricoltura.

antonello.cherchi@ilssole24ore.com